

# LE RIFORME SERVONO A SALVARE LE ISTITUZIONI

**Un patto con i cittadini** Di fronte a una platea di imprenditori e top manager Matteo Renzi ha spiegato a Cernobbio come il referendum costituzionale può aiutare a recuperare la fiducia degli italiani delusi da una classe dirigente che ha bloccato il Paese per 40 anni

**Obiettivo ripresa**  
**Per avvicinarsi al gruppo di testa è necessario un cambiamento profondo nella società**  
di **Roger Abravanel**

**L**a settimana scorsa a Matteo Renzi è stata tributata una standing ovation da un folto gruppo di top manager e imprenditori riuniti a Cernobbio. È avvenuto solo per il suo annuncio che ridurrà le tasse aziendali l'anno prossimo? Non credo. Il premier ha rivendicato i successi della sua politica economica, nonostante gli annunci in contemporanea del rallentamento della crescita. Perché conta la crescita relativa e il gap di crescita italiano nei confronti degli altri Paesi si è ridotto grazie al Jobs act, alla decontribuzione e agli 80 euro e si è creato mezzo milione di posti di lavoro. Ha usato una metafora efficace: «Il Paese è come un ciclista caduto durante una corsa che abbiamo aiutato a rialzarsi e a raggiungere il gruppo», ha detto il premier. Che però ha aggiunto: «Purtroppo siamo ancora lontani dal gruppo dei primi, ci vorrà tempo per raggiungerli». L'approvazione non si è manifestata solo con la standing ovation, ma anche nei commenti successivi che hanno notato un nuovo stile di leadership del premier, più consapevole che la ripresa prenderà tempo, più leader di un team, meno semplificatore, più dialogante e inclusivo.

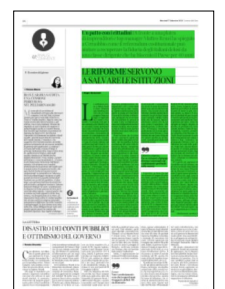
Ma, a mio avviso, il messag-

gio più importante del premier è stato un altro, quando ha fatto capire che la partita che si sta giocando non è a Cernobbio. Ha mostrato la copertina dell'*Economist* in cui appare una voragine (*Political divide*) non più tra la destra e la sinistra, ma tra chi è aperto a concorrenza, meritocrazia, globalizzazione, immigrazione e chi è contro tutto ciò perché non ne vede i vantaggi. Questa considerazione gli ha aperto la strada per riprendere il tema della riforma costituzionale, spiegando che in un Paese che ha cambiato 67 governi in 70 anni e dove 21 Regioni promuovono indipendentemente il turismo in Italia, non si possono fare le riforme serie perché i cittadini non hanno fiducia nelle istituzioni.

Renzi sa bene che la chiave sta nel convincere quelli che stanno «dalla altra parte del *divide*» che una politica di piena accettazione dei valori della democrazia liberale, europeista, aperta alla globalizzazione, alla «vera» meritocrazia (intesa come competizione) e alla immigrazione è la unica chance di miglioramento delle condizioni di vita degli italiani. Sa quanto può costare ai politici che sottovalutano il problema. Dal 2012 l'ineguaglianza mondiale è aumentata e la ripresa dopo la crisi del 2009 non ha favorito tutti. Chi ha votato a favore di Brexit sono stati i cittadini poveri dello Yorkshire, del Humberside. E il fenomeno Trump si spiega esattamente allo stesso modo: la politica conta di più della economia anche dove l'economia va meglio. Per questo, le democrazie liberali del mondo soffrono e i sondaggi del *Journal of Democracy* dicono che «i cittadini di democrazie consolidate stanno diventando più cri-

tici dei loro leader politici, più cinici sul valore della democrazia, pessimisti sulla loro possibilità di influenzare le politiche e favorevoli all'autoritarismo». Tutto questo, Matteo Renzi lo ha sempre avuto in mente, prima di tanti altri. E sa benissimo che da noi le cause del *political divide* sono ancora più forti che altrove. Una recente ricerca del McKinsey Global Institute ha dimostrato che più italiani hanno avuto il proprio reddito ridotto dalla crisi, di francesi, inglesi e americani. Coloro che da noi sono contro l'«apertura» (alla globalizzazione, al libero mercato, all'Europa), lamentano giustamente che la nostra pseudodemocrazia liberale è stata sfruttata da una classe dirigente che spesso predica la meritocrazia, essendo però figlia della antimeritocrazia.

Il premier sa bene che per «avvicinarsi al Gruppo di testa» non basta qualche stimolo fiscale ma serve un cambiamento profondo nella società italiana, a partire dalla politica, e infatti ha dichiarato che il suo primo obiettivo erano le riforme istituzionali. Molti economisti che pensano che bastino le solite ricette, come ridurre il cuneo fiscale per creare lavoro, hanno dichiarato a Cernobbio che non capiscono cosa c'entri la riforma con il Pil. La risposta è semplice. La riduzione del cuneo fiscale può aumentare sicuramente l'occupazione, ma il nostro gap di 1% di crescita all'anno su 20 anni vale 300 miliardi di Pil che mancano all'appello. Senza recupero di produttività servirebbero 8 milioni di posti di lavoro in più, che è pura utopia. La chiave è il recupero di produttività per la quale le ricette tradizionali dei macroeconomisti sulle politiche fisca-



li possono fare poco. Come ho spiegato nel saggio «Regole» la perdita di produttività delle aziende italiane è figlia di regole sbagliate, evasione, corruzione e giustizia civile bloccata. All'inizio Renzi ha giocato la carta della rottamazione per andare a Palazzo Chigi. Arrivatoci, ha propugnato riforme come «la riduzione dei costi della politica». Tutto vero, ma non funziona perché c'è sempre qualcuno che può promettere di più. Oggi sta cercando di convincere gli italiani che le riforme non servono a rottamare le istituzioni, ma a salvarle.

Per questo gli applausi di Cernobbio non gli servono, ma gli serve la fiducia degli italiani delusi da una classe dirigente che ha bloccato il Paese per 40 anni (in parte spesso presente a Cernobbio) e che, oggi, come in tanti Paesi del mondo è tentata di buttare a mare non solo le politiche, ma i valori della democrazia liberale. Queste cose un governo non le può cambiare con un paio di riforme, ma richiedono un nuovo patto tra le istituzioni e i cittadini che devono recuperare fiducia nello Stato. A questo serve la riforma costituzionale, abbinata all'Italicum. Riuscirà il premier a spiegarla agli italiani dall'altra parte del *divide*? Non sarà facile, ma ce lo auguriamo per il bene di tutti.

*Meritocrazia.corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA